



Sinead O'Connor, la cantante bandita dai teatri del New Jersey

Sinead O'Connor fa la polemica «O me o l'inno americano»

RICCARDO CHIONI

NEW YORK. Non è nuova alle controversie anche negli Stati Uniti, ma l'ultimo «capriccio» le è costato il bando dai teatri del New Jersey. La cantante irlandese Sinead O'Connor avrebbe dovuto esibirsi al Garden State Art Center di Holmdel, a una cinquantina di chilometri da New York, dove erano giunti in novemila per ascoltarla. Aveva posto, però, una condizione: niente inno americano prima del concerto. Quando sono partite le prime note dell'inno, lei ha tenuto fede alla promessa: dopo essersi lamentata dell'accaduto con l'organizzazione, ha preso i suoi oggetti e se n'è scesa dal palco, avviandosi verso l'uscita.

I fans, in gran parte provenienti dalle comunità irlandesi dei dintorni, non hanno battuto ciglio, nonostante la cantante non sia neppure affacciata per dare una spiegazione del suo gesto. Qualcuno, tra il pubblico, ha così interpretato il gesto: «Non è vero che gli irlandesi ce l'hanno con gli americani. È solo che non digeriscono la loro politica estera...». Lo show è comunque continuato con l'esibizione degli altri artisti previsti.

Ma le autorità se la sono legata al dito. La decisione di bandire l'O'Connor dal New

Jersey è stata presa dal direttore dell'Ente statale per le attività ricreative, al quale è demandata la supervisione anche delle arene e dei teatri. «Non sarà più gradita sul palcoscenico del New Jersey», ha annunciato l'altra sera.

Come forse si ricorderà, la cantante fece parlare di sé quasi subito, allorché la casa discografica, dopo averla ingaggiata, le chiese «di fare qualcosa per migliorare il suo aspetto». Per tutta risposta, Sinead O'Connor decise di radersi a zero i capelli. Poi le fecero notare che la gravidanza avrebbe potuto ostacolare la carriera, ma lei, imperterita, per nulla impensierita, decise di portarla a termine. Nel maggio scorso aveva rifiutato di prendere parte alla celebre trasmissione televisiva americana *Saturday Night Live* (la stessa che lanciò i Blues Brothers), una protesta contro l'attore Andrew Dice Clay e il suo atteggiamento denigratorio nei confronti delle donne. È stata infine la volta di Frank Sinatra, il quale è salito una sera sul palco dicendo al pubblico: «Sinead O'Connor? Spero di vederla più tardi per darle un calcio nel sedere». Il resto del pubblico, quello americano, lo ha applaudito. Vita dura, dunque, per la giovane irlandese.

Si è conclusa ieri a Bellaria «Anteprima '90», rassegna dedicata alle novità del cinema «indipendente»

Vince «Dimmi qualcosa di te» di Gianluca Tavarelli tentativo curioso di uscire da una certa vena depressiva

E il film-maker sorride

Dopo cinque giorni di immersione totale nell'universo delle produzioni italiane indipendenti, l'ottava edizione di *Anteprima '90* si è conclusa ieri sera. Un'edizione di rinnovamento caratterizzata dal ritorno degli autori a temi sociali. Quasi una voglia di realtà che ha trovato in *Dimmi qualcosa di te* (giustamente premiato con il Gabbiano d'oro) il suo momento più ricco ed emozionante.

BRUNO VECCHI

BELLARIA. Dio esiste. Almeno per tre minuti. Il tempo, cioè di mettere in scena un colloquio illico con il Divino. La «rivelazione» (teologicamente inattendibile) è affiorata tra le pieghe dell'edizione 1990 di *Anteprima*, la rassegna delle produzioni italiane indipendenti di Bellaria (conclusa ieri sera). Un dialogo cielo-terra che avrebbe dovuto scatenare la fantasia dei concorrenti della sezione a tema fisso. Purtroppo, la «santità» dell'argomento e un certo impaccio ideologico hanno come raggelato la creatività.

Nella tranquilla palude del sacro inaccessibile si sono così persi un po' tutti gli autori in gara. Impugnati della paura di sbagliare. Ha vinto, senza molta lode, *Illuminati* di Daniele Cipri e Franco Maresco, paradossale rilettura della parabola della carità cristiana adattata ad un handicapato. Ma il confine tra humour nero e «sciacallaggio» culturale di grana grossa sulla diversità può risultare anche impertinente. Con fastidiosi effetti di facile ironia sulla consueta e crudele esposizione dello «scemo del villaggio».

Indicazioni indubbiamente più interessanti sono, invece, arrivate dalla sezione ufficiale. Merito, probabilmente, del

«cambio» di marcia che ha caratterizzato la manifestazione della piccola città adriatica.

Dopo otto anni di vita, attraversati da momenti in «rosa» e in «nero», *Anteprima* si è infatti posta, con improrogabile urgenza, la necessità di una riflessione critica del proprio ruolo (in tal senso va intesa anche la retrospettiva dedicata alla Vgik, prestigiosa scuola di cinema moscovita che ha sfornato qualcosa come novemila cineasti). Una sorta di «anno zero» dal quale ripartire, ridiscuendo finalità e obiettivi. Quasi una spinta verso l'alto, verso un ipotetico punto di crescita su cui azzardare una scommessa per il futuro, che si è manifestata già nella scelta delle opere in cartellone. Sfrondate, ilimate, agiustate e alleggerite rispetto a quello che in passato, a volte, era risultato un «calderone» fin troppo stipato del tutto-quantocinema sotterraneo.

Tempo di meditazione, quindi, di recupero di una tradizione (l'occasione per giovani film-maker di presentare in pubblico il loro lavoro, altrimenti condannato al silenzio del mercato) che, nelle ultime stagioni, era rimasta pericolosamente in bilico tra la perdita di «personalità» (della manifestazione) e l'amarfarsi freneti-



Dario Parisini in «La fine della notte» premiato a Bellaria

co e un po' sconfortato (degli autori).

Un primo risultato, questa voglia di ricominciare, l'ha prodotto. Con un aumento consistente delle presenze alle proiezioni. Un ritorno di interesse per il «nuovo» su pellicola e magnetico che potrebbe rappresentare per *Anteprima* una specie di uscita di sicurezza dalle tendenze al «guardarsi dentro» e «parlarsi addosso» che hanno spesso punteggiato

le precedenti edizioni.

Certo, la strada da percorrere è ancora lunga e il rischio di ricadere nel *dà dà* resta nascosto nell'ombra come un'eredità ingombrante. Ma il taglio doloroso e senza anestesia compiuto per rivalutare la rassegna non concede spazi al ripensamento. Né, quanto meno, al rimpianto.

In sintonia con la decisione della manifestazione di diventare adulta, le opere in concor-

so hanno mostrato uno scatto di qualità non marginale. Giocate, come sono nella maggioranza dei casi, su una rivalutazione dei temi sociali. Un approccio meno distaccato e più analitico con la realtà, guardata dagli autori non esclusivamente in chiave depressiva e angosciata. Un ribaltamento di orizzonti che ha trovato, forse, il suo momento di sintesi «artistica» in *Dimmi qualcosa di te* del torinese Gianluca Maria Tavarelli, giustamente premiato con il Gabbiano d'oro dalla giuria. Un 16 millimetri, garbato e mai banale, sulla scoperta del mondo e delle difficoltà del vivere quotidiano di due ragazzi. Cataipulati in un universo molto più grande di loro dalle voci notturne di una trasmissione radiofonica, fino alla scoperta che la «verità» delle azioni e dei gesti nasconde una violenza profonda. Il tutto in parte accarezzata dalla finzione delle testimonianze in diretta radio.

Come molti festival, anche *Anteprima* ha «colorato» il programma di questa edizione con una riscoperta. Un frammento di storia di vent'anni fa (*Prima linea*) firmato da Renato Job. Un viaggio, in bianco e nero, nel Giappone post-Sessantotto alla ricerca di indizi premonitori sul destino che avrebbe atteso il nostro paese in via di sviluppo, detto dei gustosissimi *intervalli* di Raitte, rivisitati al *paint-box* da Cocito e Pastore (con macchie di tinta iperrealista), dell'emozionante denuncia della tortura di *Col cuore in gola* di Damiano Tavarelli, ultima nota per *Vizi di memoria* di Andrea Papini: spiritoso flash sull'impossibilità di mettere a fuoco le immagini di ieri. Quasi un manifesto sulla superficialità del «Non ricordo ma c'ero».

Una platea per l'estate



Rimini. Prosegue la Sagra Malatestiana con i concerti delle orchestre di Budapest (ore 21.15, Sala Rassi).

Musica Pomposa. A Codigoro in provincia di Ferrara si esibisce stasera la pianista Maria Romana Furlaro. In programma musiche di Liszt, Chopin, Debussy, Ravel (Abbazia di Pomposa, ore 21.15).

Portogruaro. Prosegue la densa programmazione dell'Estate Musicale. Oggi alle 11 al Collegio Marconi i concertisti partecipanti ai Corsi Internazionali di Perfezionamento di Portogruaro eseguono il concerto del mattino con musiche di autori vari. Alle 21 al teatro Fellico per il concerto della sera due gruppi eseguiranno rispettivamente brani di Schumann e di Dohnanyi.

Cervo. Il 27esimo Festival Internazionale di musica da camera in provincia di Imperia è giunto alle sue battute conclusive, dopo due mesi di recitals ad alto livello. Stasera in piazza S. Giovanni Battista debutta il trio Beaux Arts, una formazione per archi e pianoforte. In programma musiche di Haydn, Ravel, Schubert.

Città di Castello. Al Teatro Comunale alle 21.15 il pianista Grigori Sokolov eseguirà brani di Chopin, Rachmaninov e Stravinskij. L'ingresso è gratuito.

Fiuggi. Penultima serata degli Incontri Musicali d'Estate: alle 21 al Teatro Comunale si esibiscono i Solisti Aquilani diretti da Vittorio Antonellini (Donizetti, Cherubini, Bellini); i solisti Vincenzo Marozzi al clarinetto, Luciano Giuliani al corno e Massimo Giorgi al contrabbasso.

L'Aquila. Si conclude oggi la festa della Perdonanza, antica ricorrenza di origini cristiane, che quest'anno è stata dedicata ai problemi degli indios e della foresta amazzonica. Nel centro storico alle 21 ha inizio *L'Isola Sonante*, singolare concerto di una moltitudine di solisti e complessi italiani e stranieri che, riuniti nel centro chiuso al traffico, mescola musica classica e da ballo, jazz, rock, cantastorie, saltimbanchi, attori e danzatori.

Bologna. Alle 21.30 al Parco dello Spiraglio inizia la discoteca rock con il dj Samson; alla stessa ora nello spazio Acquazurra discoteca Caribe, tutti i ritmi sudamericani con Jairo e Paolo Pachanga dal Mestizo.

Cervia. Prosegue in provincia di Ravenna la rassegna estiva del Teatro Stabile dei Burattini e delle Figure. Alle 17 nei pressi del bar del parco naturale di Cervia la scena sarà tutta per i Burattini Balneari di Erio Maletti nella farsa *La camera affittata a due*; alle 21.15 all'Arena della Sarena si esibisce la compagnia Teatro del Canguro in *Quei lavasani anni sessanta*, regia di Lino Terra.

Scandicci. Vicinissimo a Firenze, nella caserma Gonzaga, prosegue il tour estivo in 13 presidi militari italiani della compagnia Assemblée Teatro con *Al Ruffiani, ai Ladri ai Bevitoli di Birra*, tratto dall'*Antologia di Spoon River* di E. Lee Masters. Nell'allestimento «militare» il famoso cimitero sulla collina è trasformato in un cimitero di auto da scasso.

Treviso. Stasera in piazza San Parisio riprende la rassegna *Sotto shock*, con lo spettacolo *Senza a due* di e con Paolo Hendel e David Rondino, composto di canzoni e monologhi, ma anche di alcuni pezzi tratti dalle loro esperienze letterarie su *Tango e Cuore*.

Venezia. Continuano a campo S. Formosa alle 21 le repliche de *Il mercante di Venezia* di W. Shakespeare, regia di C. Boso.

(a cura di Monica Luongo)

Opéra-Parigi Nureyev sostituito da Dupont

PARIGI. È Patrick Dupont, trent'anni, il nuovo direttore dell'Opéra di Parigi: lascerà dopo tre anni il Ballet National de Nancy per la carica forse più difficile della sua carriera. Sostituirà Rudolf Nureyev, amato ma anche criticato per le sue lunghe assenze dall'Opéra a causa delle frequenti tournée di cui era spesso protagonista all'estero. «Non si può dirigere una compagnia di 150 elementi - ha detto Dupont riferendosi a Nureyev - senza essere mai sul posto. La sua abitudine a far tournée ha determinato un clima di malcontento». Il danzatore francese ha poi annunciato cambiamenti all'interno dell'Opéra: «La scuola francese dovrà essere rivalutata attraverso i suoi più grandi interpreti, da Béjart a Petit. Ma non mancherà l'apporto di coreografi come Alvin Ailey o Pina Bausch o ancora Jiri Kilian, tra gli altri». Il contratto prevede che, oltre ad essere direttore, Dupont possa danzare anche come étoile: «Quello che è importante non è la tecnica: ho sempre creduto alla verità dei sentimenti e delle emozioni».

Rock-blues L'America piange Stevie Ray

CHICAGO. L'America del blues piange Stevie Ray Vaughan, il trentacinquenne chitarrista texano perito l'altro ieri in un incidente aereo dopo aver suonato in un concerto insieme a Eric Clapton e Robert Cray. «Ho perso un grande amico, e il mondo una grande chitarra», ha commentato Clapton. Da parte sua, B.B. King ha detto: «Stevie era come uno dei miei figli. Cominciava solo adesso ad essere apprezzato per quello che valeva e a sviluppare il suo enorme potenziale». E Buddy Guy, di rincalzo: «Era il migliore che avessi mai sentito». Vaughan è stato colpito dalla morte in un momento favorevole: tra un mese sarebbe uscito il suo nuovo album, *Family Style*, dove si esibisce insieme al fratello Jimmie. Uscito dal tunnel della droga e dell'alcol, aveva detto recentemente in un'intervista: «Per scherzo con la morte per cercare di non guardare la vita in faccia, ma per fortuna sono crollato e risorto prima di finire in una cella o in una baracca. Purtroppo l'ha ucciso un elicottero».

Domani alla Festa dell'Unità di Bologna una «maratona» dedicata ai nuovi gruppi dell'heavy metal. Suoni durissimi, dai Faith No More agli Aerosmith

I magnifici sette mostri del rock

«Monsters of Rock 1990». Le truppe dell'heavy metal si danno convegno domani, dall'una del pomeriggio fino a notte inoltrata, all'Arena della Festa dell'Unità di Bologna. Sette band in programma: Whitesnake, Aerosmith, Poison, Quireboys, Faith No More, Vixen e The Front. All'evento sarà dedicata parte della puntata di stasera di *Noite Rock*, con un'intervista ad Aerosmith e Gun's and Roses.

ALBA SOLARO

BOLOGNA. Come due anni fa a Modena, il pubblico dell'heavy metal torna rumorosamente, vivacemente alla ribalta. Niente orde barbariche, come vorrebbe il luogo comune, ma 30.000 fans attesi nel capoluogo emiliano da un'organizzazione che ha pensato a tutto, le navette dal centro all'Arena, i parcheggi, i punti ristoro. Perché sarà una lunga giornata, quella del «Monsters of Rock» seconda edizione: si parte all'una con The Front, per finire la notte con Aerosmith e Whitesnake, due vecchie glorie dell'hard rock tornate ultimamente alla ribalta. Quasi una «restaurazio-

ne», dopo la sbornia di *trash ed hardcore-metal* degli ultimi anni. Ecco chi sono i protagonisti.

Whitesnake. Metallo pesante in tutti i sensi. David Coverdale, leader degli Whitesnake, è nato a Sea, nello Yorkshire, figlio di un operaio delle fabbriche dell'acciaio. Ma alla metallurgia industriale ha preferito quella sonora, e dopo la gavetta in giro per i pub, nel '73 lo chiamano a sostituire Jan Gillian nei Deep Purple. Parte così la carriera di una delle più acclamate voci del rock duro britannico. Nel '78 Coverdale fonda il «serpente bianco», gli Whitesnake, una

band dal suono potente, costruito su misura per spalleggiare i suoi robusti vocalizzi. Dopo varie vicissitudini il gruppo è tornato alla grande nell'87; e oggi schiera tra le sue fila un chitarrista della tempra di Steve Vai (già al fianco di Zappa). È la prima volta che gli Whitesnake si esibiscono in Italia.

Aerosmith. Steven Tyler, il cantante degli Aerosmith, ha una bocca ancora più esagerata di quella di Mick Jagger. Vero animale da palcoscenico, fa uso di una sensualità spudorata e sboccata, inneggia al sesso nei suoi concerti e in concerto riceve regolarmente un bagno di biancheria intima da parte delle fans. Ma rappresenta una delle band più longeve delle scene rock statunitensi. Pensate che gli Aerosmith esistono fin dal 1970, ed hanno fatto scuola con la loro miscela hard rock-blues. Il loro ultimo tour americano ha sbancato: 21 milioni di dollari di incasso in 82 concerti.

Poison. Ovvero il glam-rock versione anni Novanta. Un incrocio fra New York Dolls, Lynrd Skynrd e Sex Pistols.

Nell'83 hanno lasciato la Pennsylvania per Los Angeles. Prima di suonare hanno fatto di tutto: cuochi, tassisti, bagnini, cercatori di molluschi... «Io non me ne resto a guardare la vita che trascorre - dice il cantante Bret Michaels - Controlla sempre lo specchietto retrovisore e resto a guardare la vita che cerca di raggiungermi». Dopo il colpo grosso dell'88 con l'album *Open up and say...ahh!*, 5 milioni di copie vendute in America, ci stanno riprovando con il fresco di stampa *Flesh & Blood*.

Quireboys. Sembrano i nipotini dei Faces di Rod Stewart. Frangetone sulla fronte, giacche gessate, e un sapore «seventies», con tastiere e chitare che si inseguono su ritmi blues e sulla voce acida di Spike. Si sono incontrati in un pub di Londra, quattro anni fa, uniti dalla passione per i Rolling Stones. Scuola *street metal*, che bada al sodo, ed una fama consolidata da un'incantevole attività live.

Faith No More. Forse la presenza più interessante a Bologna. Un'improvvisa e co-

lorata apertura nelle spirali sempre più estreme, violente, del *trash*. *Metal-rap*. Molto di più, ci sono anche ritmi africani e sprazzi di funk, tra un assolo durissimo e una ballata. I cinque Faith No More, bianchi e californiani, mettono in pratica le relazioni pericolose fra *heavy metal* e *black music*, esattamente come fanno sul versante opposto i Living Colour. Il primo tour degli Usa lo hanno fatto a bordo di una Dodge del '66 e di una roulotte rubata. Ma è stata l'Europa, ed il nuovo lp *The real thing*, a decretare il successo.

Vixen. Quattro signorine metalliche. Aggressive quanto basta. Sexy secondo stereotipo. Emerse sull'onda dei Bon Jovi. Del loro lp, *Rev it up*, la leader Roxi Petrucci dice solo una cosa: «Avevamo deciso di fare un album che uscisse dal vinile ed entrasse dritto nelle mutande dell'America».

The Front. Cinque ragazzi di Kansas City, emulati dei Cult, alle prese col revival hard rock-psichedelico. Ai primi passi, ma già sotto contratto con la Columbia.



Un'inquadratura di «Sotto shock», nuovo horror di Wes Craven

Primefilm. Esce «Sotto shock» Il maniaco s'annida in tv

Sotto shock
Regia e sceneggiatura: Wes Craven. Interpreti: Michael Murphy, Peter Berg, Mitch Pileggi. Usa, 1990.
Roma: Cola Di Rienzo

dosi nel corpo della dottoressa del carcere.

Avrete capito, insomma, che il cattivo è ormai impredicabile, la sua anima maligna entra ed esce dai corpi come vuole, in una versione aggiornata ed elettronica dei vecchi baccelloni. Mostro, appunto, mutevole, capace di rifugiarsi dentro la tv (dopo essersi ricaricato le pile) e di scompaginare i programmi: una partita di boxe, un film di Frankenstein, una telepredica, inutile dire che la sfida tra Pinker e il ragazzo avverrà dentro la tv, in una spassosa guerriglia-zapping che non può che avere un protagonista: il telecomando. Perché il mostro non si può uccidere, ma spegnere.

Già Cronenberg, qualche anno fa, ci aveva parlato (*Videodrome*) dell'allarmante rapporto che intrattiene con la tv, o meglio con la violenza, vera o falsa, che il piccolo schermo propina generosamente. Ma Craven non è Cronenberg, l'registro visionario e tragico del regista canadese si perde nel tubo catodico in cui *Sotto shock* piglia effetti «spalateri», citazioni birichine e opzioni morali. Francamente consiglieremo di non prenderlo troppo sul serio. Non lo vuole nemmeno il regista, per quanto ex filosofo tormentato da una rigida educazione batista. □ *Mi.An.*



Ferruccio Busoni fanciullo in una fotografia del 1878

In venti minuti nasce un pianista

DALLA NOSTRA INVIATA
MATILDE PASSA

BOLZANO. Chiunque può partecipare al premio Busoni, anche lei. Noi non poniamo alcun limite alle richieste. Ogni candidato ha diritto a suonare per venti minuti dietro una porta chiusa. Sicuro che nessuno lo interromperà. Hubert Stuppner, dinamico responsabile artistico del premio Busoni, nonché direttore del Conservatorio Claudio Monteverdi di Bolzano, ci tiene a sottolineare alcune caratteristiche del più importante concorso pianistico italiano e uno dei più prestigiosi del mondo. Quest'anno a vivere quei venti minuti di passione dietro la porta chiusa sono stati 170 concorrenti, tra i quali quarantatré giapponesi e 18 russi. In queste ore, dalla rosa dei sei finalisti, tra i quali due italiani (Corrado Rollo e Giampaolo Stuanì), una russa (Nadeshda Kibardina), una giapponese (Midori Nohara), un francese (Olivier Gazeau), un coreano del Sud (Hee Yon Choi) la giuria scelerà i tre della finalissima. Ma non è detto che verrà assegnato il primo premio. Il Busoni, del resto, ha una lun-

ga tradizione di primi premi non assegnati. Fondato nel 1949, soltanto nel 1952 l'italiano Sergio Perticaroli convinse la giuria che era giunto il momento di assegnare il primo premio.

«Nel dubbio preferiamo andare contro il pianista - spiega Stuppner - anche perché il nostro è un concorso che si svolge ogni anno e non ogni due o addirittura quattro come molte competizioni internazionali. Possiamo essere più selettivi». Tanto selettivi che Alfred Brendel, uno dei più affermati pianisti, riuscì a strappare solo un quarto posto. Mentre Bruno Canino ha partecipato più volte senza mai aver avuto la gioia di vedersi incoronare. Tra i celebri promossi dalla competizione c'è Martha Argerich che, appena sedicenne, conquistò con il suo stile vulcanico una giuria ben disposta ad accettare anche interpretazioni fuori dalle regole. «Non ci interessano quelle esecuzioni livellate su standards di pura efficienza tecni-

ca - spiega il professor Stuppner - suonare richiede fantasia, creatività. E il rischio non condici è proprio quello di abituarsi a concetti interpretativi decisi da una macchina culturale sempre più potente». Per questo il Busoni ama premiare i giovani talenti, individuando nella giovinezza il luogo dell'eccesso e della radicalità. Il vincitore ha assicurati sessanta concerti con le grandi orchestre, ma il livello di promozione offerto da questa medaglia è tale che anche i terzi premi entrano facilmente nei circuiti musicali più prestigiosi.

Il Busoni nacque per caso, come amano raccontare i cronisti: «In una sera di autunno del '48 Cesare Nordio, Arcangelo Benedetti Michelangeli Guglielmo Barblan, passeggiavano tranquillamente per una vecchia via di Bolzano...». Così raccontava nel 1959 Guido Piamonte su *Il Giornale di Venezia*. Durante la passeggiata uno dei tre ricordò che l'anno successivo sarebbe stato il

venticinquesimo anniversario della morte di Ferruccio Busoni. Come celebrare questo grande artista che proprio a Bolzano a 12 anni aveva conquistato il pubblico con le sue folgoranti doti di pianista e di compositore? Nacque così l'idea del premio che infiammò talmente il Michelangeli da spingerlo a offrire personalmente dei soldi per istituire anche un secondo premio. Da allora nelle sale del duecentesco ex convento dei Domenicani si affollano le speranze del pianismo internazionale. Giovani in cerca di gloria e di musica che alternano momenti di gioia a momenti di disperazione. Come la giapponese Mura-koshi Tomoko che, selezionata tra i 27 semifinalisti, ha dovuto abbandonare tutto richiamata in patria da dolorosi problemi familiari. Al suo posto è subentrato il canadese Maurice Thomas che era stato eliminato, ma che comunque non c'ha fatto a passare al giorno successivo. Per entrambi l'appuntamento è all'anno prossimo. Per i finalisti è questione di ore.